

VI Legislatura

Luca Borgomeo, Partito Popolare Italiano, 16 giugno 1995

Seduta n. 1, venerdì 16 giugno 1995

Colleghe e colleghi consiglieri regionali, nel momento in cui – chiamato dalla vostra fiducia – mi insedio alla Presidenza del Consiglio regionale del Lazio, voglio innanzitutto esprimere, con poche parole, semplici, scevre da ogni retorica – mi auguro chiare – il ringraziamento per avermi investito di una carica che mi onora, mi addossa una non lieve responsabilità, mi procura una grande soddisfazione personale e politica.

Desidero inviare un rispettoso saluto al Presidente della Repubblica Scalfaro, a tutti i cittadini del Lazio, agli amministratori locali, alle forze politiche e sociali, a quelle imprenditoriali, alle forze della cultura e delle professioni, per una collaborazione aperta, ampia e libera.

Non è mia intenzione pronunciare un lungo discorso, ma su alcuni punti è bene, colleghi e colleghe consiglieri, indicare con chiarezza con quali criteri, con quali motivazioni, verso quali obiettivi intende sviluppare la sua azione la Presidenza del Consiglio regionale.

Intendiamo, nella piena coerenza alla Carta costituzionale, allo Statuto della Regione Lazio ed al suo Regolamento, impegnarci a garantire la massima regolarità ed efficienza dei lavori del Consiglio esaltandone funzioni, ruolo e prerogative, tutelando i diritti di tutti i consiglieri favorendo il più ampio e proficuo confronto ed una costruttiva dialettica interna.

Ciò costituisce una premessa fondamentale per consentire al Consiglio di esercitare in modo compiuto ed efficace le potestà legislative e regolamentari attribuitegli dallo Statuto, determinando l'indirizzo politico, sociale ed economico della Regione.

Alla base dell'impegno del Consiglio regionale, della Presidenza, dell'Ufficio di Presidenza, di tutti i consiglieri, deve esserci una forte e radicata convinzione della necessità di fare di questa VI legislatura che sta per iniziare, l'occasione per un forte rilancio dell'Istituzione regionale, sia avviando a definizione il processo di autonomia regionale in attuazione della Costituzione, sia promuovendo le opportune iniziative di autoriforma, nell'ottica di avviare una nuova fase della politica italiana segnata da un regionalismo più marcato e più qualificato, sempre nel quadro delle esigenze generali del Paese e dentro l'unità politica della Repubblica italiana.

E' indubbio che la crescita del ruolo politico ed istituzionale della Regione dipenderà anche dal miglioramento dei rapporti con i Comuni, con le Province, con tutti gli enti locali, attraverso anche la delega di funzioni amministrative su aspetti rilevanti della vita economica e sociale delle comunità.

Tale crescita di ruolo politico ed istituzionale della Regione passa anche per un migliore rapporto non solo con gli organi nazionali dello Stato, ma anche con quelli comunitari, nell'accresciuta consapevolezza dell'importanza strategica della dimensione europea e del rilievo sempre più forte che l'intervento comunitario può acquisire nella trasformazione della realtà economico-sociale della regione.

L'Istituzione, che ci onoriamo – per volontà del popolo – di servire, dovrà avere più credibilità, più autorevolezza, più popolarità. A nessun cittadino laziale, uomo o donna di questa importante regione, abitante a Roma o nel più piccolo Comune del Lazio, l'Istituzione regionale dovrà apparire "lontana" o "estranea"; dovrà essere vissuta non come un peso da sopportare – anche economicamente – ma come una risorsa, uno strumento democratico di partecipazione per la soluzione dei suoi problemi economici e sociali.

Ho parlato, riferendomi al lavoro del Consiglio e dei singoli consiglieri, di spirito di servizio, un'espressione tanto evocata quanto, nei fatti, disattesa.

E chi nell'Istituzione serve una causa, chi è al servizio di una comunità, è sobrio, è umile, è modesto, discreto, coerente con i principi ed i valori che professa.

Il rilancio dell'Istituzione regionale passa anche attraverso un forte impulso al funzionamento complessivo della macchina regionale, a partire dal lavoro del Consiglio e delle commissioni, dal miglior raccordo possibile – nell'autonomia fondamentale dei ruoli – tra Consiglio e Giunta, dal migliore impiego di tutti i lavoratori della Regione ai quali intendiamo garantire la valorizzazione della professionalità, ovviamente il rispetto dei diritti, la motivazione ad un lavoro serio ed impegnato.

Spetterà alla Giunta, che questo Consiglio andrà ad eleggere nei prossimi giorni, indicare gli indirizzi politici e programmatici della azione di governo. Tuttavia, questa Presidenza, questo Consiglio, non può non richiamare l'attenzione – all'atto dell'insediamento – sui principali problemi che rendono inquieta, incerta e precaria la vita di moltissimi uomini e donne della nostra regione, in particolare l'emergenza lavoro.

Il lavoro che manca, che cambia, che giorno dopo giorno è a rischio, deve essere la prima preoccupazione della Regione, per motivi economici, culturali, sociali, morali.

Non è retorico, colleghe e colleghi consiglieri, affermare che alla soluzione di questo annoso e urgente problema è legata la possibilità, per centinaia di migliaia di laziali – in prevalenza giovani e donne – di superare una troppo lunga fase di malessere ed inquietudine e di guardare finalmente con fiducia al futuro.

Né è retorico considerare l'occupazione il banco di prova della capacità della regione Lazio di corrispondere alle principali attese e speranze della comunità laziale.

In questo senso, fin da ora ribadiamo tutto il nostro impegno a svolgere – nell'ambito delle nostre competenze e nel rigoroso rispetto dei ruoli – ogni iniziativa capace di avviare – anche con il coinvolgimento delle forze sociali ed imprenditoriali – una nuova fase di sviluppo economico e sociale del Lazio e ridurre progressivamente l'area della disoccupazione che è la parte più rilevante della troppo vasta area dell'emarginazione, dell'esclusione, delle vecchie e nuove povertà.

E' evidente che la massima attenzione al problema della disoccupazione non può significare affatto scarso impegno sugli altri temi fondamentali collegati alla crescita economica e sociale di una regione come il Lazio che segna quasi il crinale fra un'Italia vicina a standard europei e un'Italia segnata ancora da gravi ritardi e profondo malessere.

La VI legislatura, che si concluderà nel Duemila, alle soglie del terzo millennio, dovrà rappresentare per la Regione l'occasione storica per fare del Lazio una regione europea.

All'appuntamento con il Giubileo non solo Roma, ma tutto il Lazio dovrà prepararsi nella fedeltà alle grandi tradizioni di una antica civiltà con sommo impegno, per confermare agli occhi dell'intera comunità internazionale, la sua immagine di comunità civile, progredita, moderna, socialmente matura ed economicamente avanzata.

Intendiamo svolgere anche su questo piano – come Regione – tutto il nostro ruolo, nella convinzione di operare per il bene economico e sociale della comunità e nell'esclusivo interesse dei cittadini del Lazio.

Concludo esprimendo una speranza che si fa certezza e cioè che, al di là delle diverse e legittime posizioni politiche, non verrà meno l'impegno corale di tutti e di ciascuno per fare del Lazio una Regione europea.

Grazie!